

# Svolta in Israele



## Per la prima volta dopo il fallito golpe di Mosca i leader delle due superpotenze si vedranno per un colloquio Sulla Conferenza timori e preoccupazioni negli Stati Uniti «Gli otto mesi di sforzi potrebbero essere stati la parte più facile»

# Sarà anche un vertice Usa-Urss

## Bush: «Andrò in Spagna per incontrare Gorbaciov»

Sarà anche un vertice Usa-Urss. «Andrò a Madrid e avrò occasione di discutere con Gorbaciov», dice Bush. Il presidente getta tutto il peso del proprio prestigio sul «miracolo di conferenza» voluta e messa insieme con tanta fatica da Baker. L'idea portante è che sulla base della cooperazione Usa-Urss diventa ora possibile sciogliere un nodo storicamente creato dal conflitto tra impero britannico e zarista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà l'inizio della Conferenza per la pace in Medio Oriente. E insieme un summit Bush-Gorbaciov. «Conto di andare a Madrid all'apertura di questa storica riunione, che potenzialmente è in grado di portare pace e sicurezza autentiche ai popoli di quella regione», ha detto Bush. «I sovietici hanno annunciato che anche Gorbaciov intende partecipare e certamente il presidente Bush e il presidente Gorbaciov si incontreranno», ha fatto dire al portavoce Fitzwater. In risposta all'ovvia domanda se in occasione della contemporanea presenza a Madrid dei due ci sarà anche un incontro separato, un mini-summit Usa-Urss.

con l'idea di un nuovo esercito europeo. Restano nell'agenda vecchi problemi irrisolti dalla guerra nel Golfo, a cominciare dal che fare con un Saddam Hussein che dispone ormai di conoscenze tecnologiche sufficienti per rientrare la costruzione della bomba H. E vi si aggiungono problemi nuovi, come quello della Jugoslavia. E significativamente il mini-summit Bush-Gorbaciov si svolgerà alla vigilia del vertice Nato del 7-8 novembre a Roma, in cui il Consiglio atlantico dovrebbe fare il punto sugli stessi temi. Agenda densissima, quindi, anche se il portavoce della Casa Bianca ha voluto precisare che «non lo si considera un summit nel senso tradizionale. Non avranno nuovi annunci da fare in materia di disarmo, cercheranno di evitare di distrarre l'attenzione dalla Conferenza di pace».

La decisione di Bush di andare personalmente a Madrid (la capitale spagnola sembra sia stata all'ultimo momento preferita alla svizzera Losanna come sede della conferenza) è stata annunciata per ragioni di sicurezza, perché hanno già in piedi un formidabile dispositivo anti-terrorismo in previsione dei Giochi Olimpici del 1993) ha il senso di investire



senso interno e sedare le angosce e i dubbi dell'ebraismo americano facendosi vedere a braccetto di Gorbaciov e Bush insieme, e Bush avrà un altro tirocino da presentare agli elettori americani in vista delle presidenziali del 1992 (che gli stanno così a cuore che tra il viaggio in Spagna e quello in Italia ha in programma di rientrare precipitosamente a Houston, in Texas, per dare il via alla sua campagna elettorale). Per ragioni assai più di fondo: perché la nuova collaborazione tra Usa e Urss può essere effettivamente la leva per sciogliere nodi ereditati storicamente dal modo in cui si era dissolto all'inizio del secolo l'impero turco, prima dall'ossessione con cui l'impero britannico voleva evitare che la Russia zarista gli tagliasse le comunicazioni con l'India e poi dall'ossessione con cui l'impero americano temeva che Mosca gli tagliasse la strada per il petrolio. La gran novità non è che i nodi siano aggrovigliati, è che chi li aveva annodati ora si dà da fare insieme per snodarli, in Medio Oriente come nei Balcani, dove il Dipartimento di Stato ha annunciato un impegno tripartito Usa-Urss-Cee per la Jugoslavia.

### Reazioni «È davvero una grande occasione»

ROMA. L'improvviso annuncio dato ieri dal segretario di Stato americano James Baker della convocazione della conferenza di pace sul medio Oriente il 30 prossimo a Madrid, ha visto le prime reazioni nel mondo improntate a soddisfazione accompagnata da una certa cautela.

Gerusalemme. Sia in Israele sia nei territori occupati l'annuncio è stato accolto senza particolare euforia. Secondo alcuni osservatori l'atmosfera che si respirava ieri sera nello stato ebraico è ben diversa da quella del novembre 1977, quando l'allora presidente egiziano Anwar Sadat arrivò a Gerusalemme dando il via al primo processo di pace tra Israele e uno stato arabo.

Madrid. Il governo spagnolo ha diffuso un breve comunicato nel quale afferma che esso «si adopererà» con tutti i suoi mezzi per la riuscita della conferenza, autentico strumento di pace tra i popoli. L'annuncio ha d'altro canto colto di sorpresa gli ambienti politici madrilieni, che si aspettavano quale sede per la conferenza la città di Losanna. Diverse stazioni radio spagnole hanno interrotto la normale programmazione per dare la notizia. Un commentatore ha affermato che il 1992, anno di grandi incontri internazionali in Spagna (olimpiadi di Barcellona ed esposizione universale di Siviglia) «comincerà» il 30 ottobre prossimo.

Vienna. Il presidente egiziano Hosni Mubarak, a Vienna in visita ufficiale, ha affermato che la conferenza di Madrid «rappresenta un'occasione d'oro per appianare le divergenze e ridisegnare il futuro della regione» mediorientale.

Roma. L'annuncio dato ieri dall'invio congiunto da parte degli Usa e dell'Urss degli inviti alla Conferenza di pace è stato accolto ieri con «viva soddisfazione» al ministero degli Esteri. «L'Italia ha sempre sostenuto l'iniziativa in atto - si legge in un comunicato del portavoce della Farnesina - l'auspicio che a tali inviti venga dato seguito positivo dalle parti interessate e che la conferenza convocata possa portare ad un assetto di pace stabile e duraturo nella regione».

# Ma la Pravda accusa: è una scelta prematura, Israele occupa i territori Dopo 24 anni riaprono i battenti le ambasciate di Mosca e Tel Aviv

Immediata conferma da Mosca: Gorbaciov andrà a Madrid per l'apertura della Conferenza di pace sul Medio Oriente. Sarà il suo primo viaggio all'estero dopo il golpe di agosto. La «Pravda» attacca la riapertura delle relazioni diplomatiche con Israele, definendole «premature»: diminuiscono il ruolo sovietico nella regione, dal momento che Tel Aviv continua a occupare i territori occupati nel 1967.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La conferma ufficiale sovietica alle notizie che arrivavano dal Medio Oriente è stata immediata: «Il presidente Mikhail Gorbaciov parteciperà alla Conferenza di pace sul Medio Oriente, a Madrid, il 30 ottobre», ha detto nel pomeriggio un portavoce presidenziale. Saranno dunque i leader delle due grandi potenze, coloro che

avvenimenti internazionali. Il riaccostamento dei rapporti diplomatici con Israele, dopo 24 anni, darà indubbiamente maggior peso alla diplomazia sovietica nel complicato gioco mediorientale e nello svolgimento stesso della conferenza di pace. La riapertura reciproca delle ambasciate a Mosca e Tel Aviv è stato l'altro avvenimento della giornata. Le relazioni diplomatiche fra i due paesi si erano interrotte il 10 giugno del 1967, dopo sei giorni di combattimenti fra le forze israeliane e quelle arabe di Egitto, Giordania e Siria. Per decenni la rottura è stata completa, solo negli ultimi tempi, sotto la direzione di Eduard Shevardnadze, era iniziato il processo di normalizzazione e si era arrivati allo



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e quello statunitense George Bush (in alto), hanno mandato, ieri, gli inviti per la Conferenza di pace per il Medio Oriente e si incontreranno il 30 ottobre a Madrid

scambio di rappresentanze consolari, anche per gestire il massiccio flusso di ebrei sovietici verso Israele. «Noi consideriamo questo passo necessario, per il successo della Conferenza di pace e per giocare un ruolo maggiore in questo processo», ha commentato ieri un responsabile del dipartimento per il Medio Oriente del Ministero degli Esteri sovietico, Alexei Maslov. Ma il passo sovietico ha anche obiettivi economici, la possibilità di accedere alle tecnologie israeliane: Tel Aviv infatti ha già manifestato disponibilità a contribuire, a questo livello, alla riforma dell'economia sovietica. Ma non tutti a Mosca hanno accettato con entusiasmo il riabilitamento delle relazioni diplomatiche fra i due

# Sarà per tutti l'occasione di rivendicare la terra persa in tante guerre Gli arabi vanno in ordine sparso ma i loro interessi convergono

I cinque paesi arabi che parteciperanno alla Conferenza di pace di Madrid hanno interessi diversi ma convergenti nel conflitto con Israele. La Siria spera di ottenere la restituzione delle alture del Golan. La Giordania un po' di stabilità. L'Egitto di riacquistare prestigio come punto di riferimento nel mondo arabo. Il Libano una coesistenza durevole. I palestinesi, prima o poi, uno Stato.

NICOSIA. Le 5 parti arabe coinvolte direttamente nel negoziato vanno alla conferenza di pace patrocinata da Usa e Urss con ruoli, interessi e peso diversi, ma convergenti. Siria, Giordania, Oip, Libano ed Egitto sono stati i cardini della mediazione del segretario di Stato Usa James Baker che sembra essersi avviata al successo dopo l'annunciazione disponibilità del premier israeliano Yitzhak Shamir. La Siria è stata dominata dalla preoccupazione di motivare la scelta di trattare con Israele dopo averne negato per decenni la stessa esistenza. Ex-novo strategico nel mondo arabo dell'Unione Sovietica e riconosciuto al feroce del radicalismo arabo, il presidente Assad ha preso atto

realisticamente del nuovo ordine regionale profittandosi del crollo del comunismo nell'est europeo e dopo la guerra del Golfo. Egli ha accettato di discutere ma solo per riavere le sue alture del Golan occupate da Israele. Assad non intende sedere con Israele per i colloqui multilaterali, previsti quali fasi collaterali della Conferenza. Prima il Golan, sul quale Israele ha esteso la sua sovranità (non annesso, ndr.), poi - ha detto Assad - la pace e i problemi regionali comuni, come il controllo degli armamenti, le risorse idriche e l'ambiente. La Giordania ha trovato nel processo di pace, che nel passato segretamente aveva sempre favorito, una via di uscita per la

# Parla Roberto Finzi, docente di Storia sociale a Bologna «Sembra quasi un miracolo ma la strada è tutta in salita»

Se la pace è un valore in sé, bisogna interrogarsi su quale pace e quale futuro uscirà da questo processo, appena iniziato e tutto in salita. Secondo Roberto Finzi, che insegna Storia sociale a Bologna e da anni prova a tenere insieme «senza retorica» le ragioni degli israeliani e dei palestinesi, occorre «uno sviluppo democratico in Israele contro chi spinge verso soluzioni di destra».

LETIZIA PAOLOZZI

«Tutto è possibile» aveva detto l'altro giorno il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir a James Baker. Diventa possibile anche la pace, obiettivo praticabile dopo l'annuncio della Conferenza internazionale che si terrà a Madrid, alla fine di questo mese. «Lo considero un miracolo, questo annuncio. Sono felice e però vedo tutto in salita» commenta a caldo la notizia Roberto Finzi, docente di Storia sociale alla facoltà bolognese di Economia. Finzi appartiene a quella fetta, piccola ma preziosa, di persone «compagni non numerosi, di sinistra» che da anni lavora a una riflessione su due popoli nemici eppure le-

Adesso, la pace appare vicina. Ma «a livello internazionale, tutti hanno paura». Tutti chi? «I gruppi dirigenti israeliani che vorrebbero fare una pace da vincitori e ancora di più quelli arabi per i quali l'incontro di fine mese rappresenta una prova delicatissima della loro reale volontà di dare soluzione alla questione palestinese. D'altronde, se la pace è un valore in sé, non è detto che all'avvio di un processo di negoziazione corrisponda, necessariamente, l'apertura di un sviluppo democratico». Infatti, dietro le apprensioni, i timori, gli irrigidimenti, non esiste unicamente il problema della pace «ma di quale pace, quale futuro» per questi territori straziati e fatti a pezzi, che hanno dato a un popolo una terra e a un altro l'hanno tolta. Padre ebreo (i suoi genitori entrambi morti a Auschwitz), madre cattolica, Roberto Finzi non si considera «tecnicamente ebreo». Eppure, quando «nel '67, venne chiesto a me di scrivere un documento», senza nessuna volontà di «enfaticizzare l'origine», decise di pensare a Israele in un altro modo, di

Abbonati a L'Unità